

---

*Dopo le Europee. Alla Regione Lombardia  
la nuova Giunta formata da Lega, Ppi e Psi.  
Una coalizione di programma  
per dare una risposta di governabilità.  
Un cammino difficile e le evoluzioni possibili.*

---

## La strana intesa per la Regione

---

di Riccardo Marchioro\*

Siamo di fronte oggi ad un ulteriore passaggio politico, delicato e complesso, di questa tribolata vicenda regionale, che per di più s'intreccia con iniziative della magistratura che appaiono un'altra volta connotate da «coincidenze troppo giudiziose», ma di cui, secondo una linea coerente, neppure stavolta intendiamo mettere in discussione autonomia e fondamento.

Vi era il pericolo che nel dibattito si inserissero pesanti elementi di strumentalizzazione, invece si è condiviso che la politica, le scelte politiche abbiano il loro corso, la loro autonomia decisionale per segnare anche una reciprocità di indipendenza tra i poteri dello Stato che in altre occasioni, in tante occasioni negli ultimi tempi, ha visto una politica da arrogante divenire rinunciataria, mentre il primato – non l'invasione – delle assemblee elettive è cardine della vita democratica.

Questo episodio, e va a Simone la nostra solidarietà umana, sottolinea la permanente attualità della questione morale anche per conservare quel tanto di legittimazione di rappresentanza politica ad un Consiglio, la cui funzione è peraltro in via di esaurimento. Bene ha fatto il nostro capogruppo Rossoni a richiamare con limpidezza l'esigenza di un'immutata vigilanza, nella convinzione che vi saranno comportamenti coerenti nel rispetto dell'esigente codice di autoregolamentazione, come nel caso del gruppo Ppi, o comunque per responsabile scelta individuale.

Ma veniamo più direttamente al nostro dibattito sulla fiducia. Sono stati evidenziati con forza e calore dubbi, perplessità e anche rivolte aspre critiche alla soluzione proposta per la crisi regionale. Le scelte in politica sono

---

\* *Vicepresidente del Consiglio regionale lombardo. Intervento pronunciato il 3 giugno 1994 nell'aula del Consiglio regionale all'atto dell'insediamento della nuova Giunta formata da Lega lombarda, Ppi e Psi.*

sempre opinabili perché non segnano il logico svolgimento di un teorema matematico, diventano tanto più problematiche e sofferte quando sono giocate nelle fasi di profondo cambiamento.

Se avessimo avuto la nuova legge elettorale sarebbe stato opportuno affidarci democraticamente alle scelte dell'elettore lombardo per registrare i nuovi orientamenti.

Ci compete invece svolgere un compito di supplenza attiva guadagnando quel tanto di governabilità possibile per rispondere ai problemi più urgenti.

È stata una scelta difficile, e mi pare il consigliere Sereni ha evocato il tema della coerenza. Per questo, ognuno risponde alla propria coscienza secondo il canone della responsabilità personale; vanno invece in politica spiegate le ragioni.

Mi riconosco in larga parte nelle preoccupazioni espressi in modo particolare da alcuni amici, avrei auspicato anch'io ed in tale senso ho concretamente operato per una soluzione più ampia, per una Giunta che avesse più netta la cifra ed il timbro di una Giunta istituzionale.

È stato puntigliosamente argomentato da Rossoni, perché questa è risultata la soluzione possibile.

Né voglio qui ripercorrere vicende, ben note, segnate da torti e ragioni che ognuno distribuisce (nonostante l'ammonimento del Manzoni) secondo le proprie inclinazioni e convenienze.

Alla fine ho dato la mia disponibilità a far parte di questa giunta, ed intendo quindi con lealtà e convinzione contribuire al suo funzionamento per la buona riuscita della comune e difficile intrapresa che il gruppo del Ppi ha deciso di assumere, superando le diverse valutazioni che stavano dentro alla formazione della scelta. È questa la conclusione condivisa o accettata dai componenti del gruppo del Partito popolare. Ora si tratta di utilizzarla al meglio.

### ***Alcuni punti fermi***

---

Non mi sembra perciò pleonastico individuare e richiamare alcuni punti fermi che informeranno l'iniziativa e l'azione di questa risicata ma determinata maggioranza, tanto più che viviamo una stagione di grandi, contrastanti ed ambigue novità, qualcuno parla addirittura di rivoluzione silenziosa, che proietta ombre inquietanti sul nostro futuro.

– Innanzitutto il convinto, irrinunciabile richiamo ai principi fondamentali della Costituzione che definiscono la sintesi armonica e costruttiva dell'architettura democratica della nostra Repubblica.

Si conviene invece sulla opportunità della revisione dell'ordinamento repubblicano che può essere adeguato con nuove proposte di ingegneria costituzionale più rispondenti alle dinamiche della società moderna ed alla esigenza di meglio coniugare governabilità-rappresentanza-partecipazione e controllo democratico. Centrale resta per noi il sistema delle autonomie che vedono nella valorizzazione del regionalismo il perno ed il momento di coordinamento e di propulsione.

– La difesa dello Stato sociale che va ridisegnato ed alleggerito da forme improprie di assistenzialismo e da troppi orpelli burocratici, ma non certo smantellato a cominciare dal nevralgico settore della sanità, di cui nel documento programmatico ribadiamo connotati innovativi insieme con irri-

nunciabili conquiste che si radicano nella ineludibile azione pubblica.

– Un preciso concetto di libertà intesa come salvaguardia ed espansione delle opportunità, delle chances per ogni individuo, dove non ci si limiti a garantire le libertà formali *di* pensiero, *di* associazione, *di* fede religiosa ecc., si va oltre lo stesso concetto roosveltiano di libertà *dal* bisogno, per ribadire il significato delle libertà *per*, le libertà sostanziali esemplarmente delineate dall'art. 3 della Costituzione: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In tempo di predicatori di liberalismo e liberismo – seguendo la distinzione crociana – consideriamo, per dirla sinteticamente, la *libertà come porta aperta* e non *come recinto privato*.

In tempo di esasperata sovrapposizione e di inaccettabile concentrazione di potere non è segno di snobbismo culturale richiamare Michael Walzer, forse il più acuto studioso attuale di questi problemi che ne *Il liberismo come arte della separazione* scrive: «Il liberismo è un universo di “mura” ciascuna delle quali crea nuove libertà... La separazione tra società civile e comunità politica ha creato la sfera della competizione economica e della libera iniziativa imprenditoriale... Una società moderna, complessa, differenziata può essere considerata libera solo quando l'agire di un'istituzione non invade la sfera di autonomia di un'altra». È necessario quindi preservare l'autonomia delle diverse istituzioni dall'ingerenza dei potentati economici che fisiologicamente tendono, in mancanza di regole adeguate, ad infrangere tali mura, soprattutto impedendo che il «potere economico possa dirigere e determinare la politica pubblica».

### ***Le tentazioni del berlusconismo***

Sono parole che devono far riflettere sulle tentazioni non tanto del presidente Berlusconi, che sarà certamente un democratico autentico, quanto del pericolo del berlusconismo inteso come blocco sociale di destra che tende a favorire ed inglobare pesanti ed invasivi intrecci finanziari, industriali e, perché no, di risorgente rampantismo affaristico.

Allora nella Regione più forte d'Italia, che oggi è matrice non solo di potere economico e finanziario, ma anche informativo e politico, la sua principale Istituzione non può non riflettere sulla costituzione economica della società lombarda perché gli assetti di potere “reale” sappiamo quanto influenzano e condizionano la democrazia reale.

Ne ho fatto alcuni cenni nell'ultimo consiglio, ma voglio ribadire il concetto con un esempio, relativo al settore finanziario, forse l'ambito più delicato perché più fortemente interagisce con la struttura economica ed industriale.

C'è, a Milano, Mediobanca agli onori della cronaca anche per discussi episodi, ma c'è pure la Cariplo – una potente istituzione creditizia – che è cresciuta in stretta simbiosi con le realtà sociali, economiche, istituzionali della Lombardia.

Non di posti dobbiamo trattare, ma per quanto ci compete dovremo interloquire per capirne le strategie, per rendere più diffusi i centri deci-

sionali - i famosi contrappesi nella società - di una economia di mercato effettivamente concorrenziale e competitiva. Il Gruppo Cariplo vuol dire anche Mediocredito, la struttura idonea per vocazione e professionalità ad attrezzare le condizioni per attivare in Lombardia i Fondi chiusi, strumenti importanti per affrontare il nodo critico della capitalizzazione delle piccole e medie imprese. Un organico progetto, in tale senso, integra e pesa di più delle generose iniziative che pur dobbiamo continuare a sviluppare con provvedimenti agevolativi per l'innovazione, la qualità di prodotto, la predisposizione di servizi reali, ecc.

Questo impegno vale anche per le altre categorie delle aziende di credito, come si diceva una volta, che hanno una presenza meno consistente ma pur sempre significativamente diffusa nel territorio lombardo.

Non voglio dilungarmi oltre, ma mi serve questa considerazione per dire a Cortiana che un governo è di destra, centro o sinistra a cominciare dal tipo di bussola che adotta per misurarsi con i problemi veri della società.

Il mio amico Fappani richiamava ieri alcuni deficit della cultura di sinistra, intesa come cultura di progresso ma che oggi sembra caratterizzata più per i *divieti che impone* che per *gli obiettivi che propone*.

Dentro questo contesto generale ci sta la nostra risicata maggioranza in un involucro istituzionale che è da ripensare e da potenziare.

È il primo obiettivo di una alleanza che non è politica ma fonda la sua giustificazione su un programma per cui la sua attenta osservanza ed attuazione rappresenta il paragone e la misura per la tenuta di questa coalizione.

A cominciare dalla legge elettorale regionale, dove chiediamo alla Lega iniziative e gesti coerenti. Il prezzo pagato con la rinuncia alla Presidenza - ha ragione Monguzzi di richiamarci che questo era il modo migliore per avere riconoscibilità e visibilità - ha come necessaria contropartita il rispetto preciso, puntuale dell'accordo, almeno per quanto è in nostro potere.

È garante il presidente Arrigoni, a cui assicuriamo leale collaborazione ma anche intransigente vigilanza.

### ***La governabilità possibile***

Non è un'intesa politica quella che nasce in Regione Lombardia tra Lega, Ppi e Psi oltre Corlani, che è stato il paziente tessitore, fors'anche il sapiente regista di questa operazione; ma la risposta alla governabilità possibile. Questo accordo, non avendo caratura politica, non è meccanicamente trasferibile ad altre situazioni di crisi e tanto meno si proietta con calcolate ambizioni sulle amministrative del '95.

Vero è che una coalizione seppure di programma nella più grande regione d'Italia, dove si sono manifestati i movimenti che hanno provocato un così radicale cambiamento di quadro politico, sarebbe banale ridurla ad espediente tecnico.

Senza voler attribuire valore di laboratorio questa esperienza potrebbe avere ricadute sugli assetti politici che sono alla ricerca di nuovi e convincenti equilibri.

Innanzitutto per affermare il principio della opportunità-possibilità di articolare alleanze diverse, se ve ne sono le condizioni, nei diversi livelli istituzionali.

Inoltre per prefigurare nuove ipotesi di schieramento. Qualcuno impropriamente si è chiesto se la soluzione data in Lombardia prelude ad una opzione per la quale il Ppi si trova ormai nell'anticamera del Polo delle libertà o se invece sia la Lega a tentarne lo sganciamento. Sarebbe ardita qualsiasi risposta, perché oggi quello che nasce in Lombardia allo stato della maturazione dei rapporti tra Ppi e Lega può essere definita poco più che un'anomalia.

La stessa compagine amministrativa è eterogenea, anche per stile, linguaggio, sensibilità ed esperienza, come in qualche misura per ogni nuova compagine, ma cercheremo di amalgamarci velocemente per funzionare bene. Non mancano volontà e lealtà per farlo.

Non si tratta quindi di stipulare patti di ferro, come qualcuno della minoranza ha insinuato, ma la semplice scelta di una collaborazione costruttiva. Tanto meno si consuma un matrimonio d'amore, almeno tra Ppi e Lega non c'è stato il classico "colpo di fulmine", a noi cattolici insegnano peraltro che i matrimoni duraturi si basano soprattutto sulla reciproca stima e comprensione; ma neppure stiamo dentro ad una coabitazione coatta; è una libera, reciproca decisione di fare un difficoltoso tratto di strada assieme cadenzato da precisi obiettivi.

La Lega, seppur con toni meno sguaiati d'una volta, ci ricorda che nonostante la costituzione di un nuovo soggetto politico ed il tentativo di marcare una forte discontinuità, ma nulla dobbiamo rinnegare del nostro patrimonio ideale e programmatico, portiamo ancora le stigmate del passato. Castellazzi ci rappresentava quale pregiudizio e livore c'era nella Lega verso i democristiani, fino a qualche tempo fa, che erano considerati indistintamente ladri o irrimediabilmente compromessi.

Rivendichiamo invece di aver contribuito allo sviluppo del Paese con una forte schiera di politici, specie di amministratori pubblici, che hanno operato con serietà, onestà, competenza e dedizione al servizio delle nostre Comunità lombarde.

Ancora oggi si fanno forzature ingenerose in un giudizio che accomuna tutti, siamo solo tangentisti o se va bene riciclati, polemica surrettiziamente utilizzata anche dal Pds che pur ci aveva riconosciuto idonei al loro sostegno e fors'anche, se servivamo, alla collaborazione di governo.

La Storia si incaricherà di ripristinare un equanime giudizio. Ma anche noi Popolari, nel momento in cui accettiamo un incontro ravvicinato con la Lega, non dimentichiamo che è forza ancora impostata di un certo massimalismo, non scevra da furbizie tattiche da politicanti di lungo corso e che seppure in una posizione critica Bossi è alleato in un governo centrale con gruppi che vedono la presenza determinante di una destra forte ed in buona parte reazionaria.

### ***L'evoluzione della Lega***

Ora ci auguriamo nell'interesse del Paese, dove si è aperta insieme ad una nuova stagione politica anche una nuova questione democratica, una positiva e responsabile evoluzione della Lega, forza popolare e popolana, come ama definirsi, portatrice di una volontà di reale cambiamento.

Il Partito popolare - che per tentare di rinascere ha accettato il peso di un pregiudizio generalizzato di colpevolezza senza promettere pallottole o randellate ai magistrati, di una secessione e di un forte ridimensionamento

elettorale - ha il diritto e il dovere di chiedere verifiche probanti, inequivocabili, definitive. La Lega, lo sappiamo, muove da ragioni legittime, magari scomposte ma rispettabili, alle quali non ha saputo dare sin qui risposte compiute di governo: l'esperimento Lombardia, ma vi è oggi peraltro uno spropositato cumulo di responsabilità istituzionali per il cui motivo ero contrario alla presidenza leghista, ha quando meno il pregio di costringere gli uomini del Carroccio a misurarsi con questioni e risposte concrete, a confrontarsi nel rispetto delle regole democratiche senza accreditarsi come unici titolari del "nuovo".

Forse ed implicitamente il terreno comune di lavoro è la convinzione che il centro possibile, scommessa ancora tutta da costruire e secondo noi utile al Paese, richiede la partecipazione di partiti popolari ed autenticamente democratici, per costituzione e cultura. Dico democratici e popolari intendendo un intreccio di interessi legittimi e diffusi nella società, di bisogno di regole per poter intraprendere senza vincoli statalisti ma tutelati dalle prepotenze del più forte, di orgoglio delle potenzialità insite nei corpi intermedi ma di rispetto delle esigenze di sintesi che guardano al bene comune.

Ecco perché per un allargamento della maggioranza, per una più convinta condivisione si guarda con interesse primario a repubblicani ed Alleanza democratica.

Non solo, ma questi ultimi mesi per essere produttivi richiederanno un confronto aperto anche con le minoranze.

In particolare col Pds, al quale per una ragione di compensazione potremmo provocatoriamente chiedere l'appoggio leale e limpido che Ppi e Psi hanno dato alla Giunta Ghilardotti per un non breve periodo.

Ma riconosco che è poco più che un modesto espediente dialettico per consentirci di ringraziare la presidente Ghilardotti, per l'impegno profuso e dare atto del lavoro svolto con risultati positivi in alcuni settori anche se il nostro giudizio di inadeguatezza è stato ormai più volte ribadito ed è la ragione della crisi da cui tentiamo di uscire.

Ho stima ed attenzione, da sempre, per il Pds, devo dire più per la sua storia che per la sua ideologia, più per la generosità della militanza che per la strategia e il disegno politico. E sarà una forza fondamentale per le vicende democratiche del nostro Paese e sono certo che se chiamato a responsabilità, pur nella distinta e netta opposizione che giustamente rivendica, non farà prevalere schematismi di tornaconto di parte se certi risultati consentissero di avere una Regione più moderna ed efficiente. Anche nel suo interesse futuro, essendo ormai forza con ambizione di governo.

La fiducia che il Ppi darà al presidente Arrigoni ed alla Giunta proposta, aprirà un limitato periodo di attività regionale, che comunque si prevede denso di impegni decisivi per le sorti della nostra Istituzione, specie se governo e Parlamento si appresteranno ad affrontare le riforme istituzionali a partire dalla legge elettorale regionale. Spetterà principalmente a questa Giunta farsi interprete degli indirizzi e degli orientamenti del Consiglio. Siamo certi che il presidente Arrigoni nelle diverse sedi, in primis nella conferenza Stato-Regioni, ne sarà fedele ed autorevole interlocutore.

Il Gruppo del Ppi gli garantisce il pieno e leale appoggio; in Giunta opereremo con intenti solidali, mettendo a disposizione competenze ed esperienze che non mancano certo, e lo diciamo con orgoglio, ad una forza politica di grandi tradizioni come quella di matrice cattolico-popolare dove gli scelle-

rati errori di pochi non devono oscurare il lavoro costruttivo dei più.

Intraprendiamo oggi un difficile cammino con grande senso di responsabilità e con speranza.

Cortiana, benevolmente, ci ha definito una Giunta disperata, voglio almeno aggrapparmi ad un verso di Ungaretti «Ti basta un'illusione per farti coraggio!».